

Tangenti in affari? «Normale» per il 25% dei manager italiani

ROMA — Il 24,2% degli imprenditori, manager e professionisti ritiene che le tangenti (un giro d'affari valutato in circa 15 mila miliardi) siano «accettabili» perché aiuterebbero a vincere la concorrenza, superare gli ostacoli e rappresenterebbero, in ultima analisi, la «prassi corrente», questo è il risultato di un sondaggio effettuato dalla Makno che verrà pubblicato sul prossimo numero del settimanale *Il mondo*. Dall'indagine emerge anche che l'80% degli imprenditori intervistati ritiene «molto diffusa» la pratica delle tangenti. Il 49,6% considera la tangente «inaccettabile dal punto di vista etico». Il 13,2%, la rifiuta considerandola «parassitaria». Il più deciso a denunciare il malcostume delle tangenti sono i liberi professionisti e gli imprenditori. Per quanto riguarda la sensibilità al problema dalle interviste effettuate al Sud gli imprenditori non sembrano molto allarmati: il 30,2% di questi ultimi ritiene la tangente diffusa «poco o per niente». Il più esplicito a denunciare l'inaccettabilità delle tangenti sono i dirigenti e professionisti del centro Italia con in testa i romani (56,2%). Segue poi l'area nord-ovest (50,7%), quella meridionale (48%) e i veneti come lamalino di coda (21,7%). Il settimanale pubblica anche alcune anticipazioni sui risultati di una indagine Censis sugli «illeciti» nel 1985 il fatturato delle attività illegali in Italia era stimabile tra i 100 e i 150 mila miliardi e, di questa somma, da 800 a 1200 miliardi erano rappresentati da «tangenti illecite per servizi dovuti». (Tangenti pagate a politici e pubblici funzionari, a funzionari di enti pubblici, a cittadini per ottenere appalti, licenze, concessioni, incarichi professionali, commesse e certificati d'ogni tipo). Secondo la nuova indagine del Censis — informa la nota — il giro delle sole tangenti ammonterebbe oggi a circa 15 mila miliardi.

La madre di Agca dal giudice

ROMA — Appena ottenuto il perdono dal Papa la madre e il fratello di Ali Agca sono stati convocati dalla giustizia italiana in gran segreto. Muzyyev Agca e il suo figlio più giovane Adnan si sono incontrati venerdì sera con il pubblico ministero Antonio Marini, che conduce una nuova inchiesta sull'attentato al Papa, insieme al giudice istruttore Rosario Priore e al vecchio titolare dell'istruttoria Iario Martella. I tre magistrati avrebbero ascoltato per un'ora la madre e il figlio, ma sul contenuto del colloquio non è stato possibile sapere nulla. Probabilmente si è anche parlato della possibilità di una grazia, ventilata già in varie occasioni durante la lunga e tormentata storia dell'inchiesta sull'attentato al Pontefice. Forse sono state la madre e il fratello del killer a chiedere il perdono e a chiedere, per sapere quante possibilità esistono di ottenere provvedimenti per buona condotta.



Il libro su Craxi con copertina osé: protesta l'autore

ROMA — Il «caso Craxi nel caso Craxi» lo sdoppiamento nasce dal libro, fresco di stampa, del sociologo Statera dedicato al fenomeno Craxi nel panorama dei governi che si sono succeduti in Italia. Caso (o malizia) vuole infatti che sulla copertina del libro il presidente del consiglio appaia accompagnato da due belle figlie dall'aspetto brasiliano, una delle quali espone sorriso e seno insieme. Quando all'autore vengono inviate le prime copie, egli reagisce con sdegno ed indignazione ed invia alla casa editrice, che poi è la Mondadori, un telex che dice: «La copertina stravolge in termini di immagine la natura del libro. Ma non c'è niente da fare ed anzi la presentazione del volume — risponde la Mondadori — è stata anticipata. Una trappola per abbaiare volendo tendere una trappola — ha dichiarato il sociologo alle agenzie di stampa — ritengo solo che non sia stata fatta una riflessione sulla natura del libro. Quando mi hanno spiegato che non era possibile cambiata senza rovinare il libro, ho dovuto accettare la situazione». Ma non ha avuto, neanche per un momento, la tentazione di ritirare la sua opera? «No» — aggiunge Statera — il libro è frutto del lavoro di quattro persone ed è una ricerca finanziata dal Cnr. Anche per questo la copertina non è congrua. «Il caso Craxi» si spiega, secondo l'autore, così: è il primo presidente del Consiglio socialista, da segretario del partito è diventato statista, ha acquistato credibilità man mano che scendeva quella del suo partito. Ma qualunque siano in ogni caso le argomentazioni che il sociologo porta alla sua tesi, una cosa è certa: il lancio pubblicitario del suo libro ha avuto un formidabile aiuto dal doppio «caso» con cui si presenta.

N.Y. Times: Reagan voleva Gheddafi morto

LONDRA — Il presidente Reagan avrebbe cercato di sfruttare il raid aereo americano sulla Libia dello scorso aprile per uccidere Gheddafi. Lo scrive il settimanale inglese *Sunday Times* in un servizio esclusivo che appare contemporaneamente anche sul *New York Times* e nel quale si asserisce che il gruppo della Casa Bianca che aveva segretamente venduto armi all'Iran stava anche cospirando di uccidere Gheddafi. «Nove bombardieri "F 111" lo scorso aprile avevano avuto il compito preciso di colpire solo Gheddafi e la sua famiglia». È difficile precisare quale sia stato il ruolo di Reagan nel «complotto», scrive ancora il *Sunday Times*. Ma Reagan avrebbe partecipato ad un incontro con Gheddafi in cui vennero esaminati vari modi per uccidere Gheddafi. Venne deciso di usare i bombardieri, con la scusa che loro obiettivo erano le installazioni terroristiche e militari in Libia. Secondo un altro giornale inglese, *l'Observer*, poi le trattative per la vendita di armi americane all'Iran potevano sfociare in un proficuo dialogo diplomatico fra gli Stati Uniti e l'Iran invece di trasformarsi, com'è avvenuto, in una bagarre tra «venditori di tappeti» alla maniera di un bazaar orientale. In particolare, ha rivelato Ghorbanifar, gli iraniani sono andati su tutte le furie quando si sono accorti che la Cia offriva loro armi ad un quinto del prezzo trattato con il colonnello Oliver North, del consiglio per la sicurezza nazionale.

La Spezia: grano radioattivo torna al mittente

GENOVA — Devono lasciare l'Italia le 342 tonnellate di grano duro scaricate nel porto della Spezia e sulle quali è stato riscontrato un elevato tasso di radioattività. Dopo gli ultimi esami compiuti ieri mattina, le autorità sanitarie hanno negato la licenza di importazione; come dire che la ditta acquirente, la «Cereali Mangimi» di Roma, dovrà trovare in fretta una nave disposta a riportare l'ingente carico dove era partito, cioè dal porto greco di Salonicco. Il grano, pare prodotto in Urss, era arrivato alla Spezia a bordo del mercantile «Gregory Sergey Gritsevets», battente bandiera sovietica e di proprietà della Soviet Danube Shipping Company. La partita radioattiva era già stata immagazzinata nel silos in cemento della «Società» quando le analisi dei campioni, compiute nei laboratori della Cia Usa su richiesta degli uffici di Sanità marittima, hanno accertato una contaminazione da Cesio 134 e Cesio 137 largamente superiore ai limiti ammessi dalla Cee per le derrate alimentari. In particolare l'ing. Lelio Crocetti, responsabile del settore fisico sanitario dell'Ospedale Sant'Andrea, ha riscontrato un tasso di 1.000 Becquerel di Cesio 134+137 per chilo di granaglie quello tollerato nel nostro paese è inferiore ai 600 Becquerel. I tecnici escludono rischi di contaminazione del suolo, dell'aria e dell'acqua.

Palermo, nel mirino c'era anche il giudice Paolo Borsellino

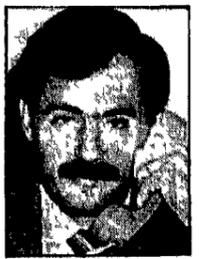
Obiettivo n. 1: uccidere Falcone

Questi i piani della mafia sventati un anno e mezzo fa

Nell'estate di sangue dell'85 furono invece massacrati il capo della sezione ricercati Beppe Montana, il vice capo della squadra mobile Ninni Cassarà e l'agente Roberto Antiochia

Dalla nostra redazione PALERMO — Primo uccidere Giovanni Falcone. Secondo: uccidere Paolo Borsellino. Terzo: uccidere il giovane meno accortato di tutto il pool antimafia. E, quando tutti i piani andarono a vuoto, ecco allora che le cosche indirizzarono i loro attentati contro il vice capo della Squadra mobile palermitana Ninni Cassarà, e il giovane poliziotto Roberto Antiochia. Si è appreso ora, ad un anno e mezzo di distanza, che l'estate di sangue '85 fu il complesso risultato di cambiamenti di programma, ripensamenti, in una delicatissima partita a due in cui le forze dell'ordine riuscirono a sventare più di una mossa dei loro avversari.

Intenzione, per competenza? Qualcuno che «vuol salvare la pelle al giudice» lo sta avvertendo che Cosa Nostra ha deciso di stringere il suo cerchio micidiale attorno a Falcone e alla sua scorta. Scorta, quindi, potenzialmente cambiabile improvvisi di percorso. Potenzialmente, al massimo, il sistema della vigilanza attorno all'abitazione del magistrato, nel pieno centro di Palermo, e la mafia non resta a guardare. A fine luglio, a Porticello, viene ucciso il commissario Beppe Montana, dirigente della squadra che dà la caccia ai grandi latitanti mafiosi. Quasi contemporaneamente, in un carcere viene intercettata una cartolina in codice inviata ad un detenuto da un altro carcere (i particolari, naturalmente, vengono ancora oggi tenuti segreti). Anni di indagine sul linciaggio adoperato dai trafficanti di eroina, ma anche anni di «ascolto» servono a qualcosa, danno ai primi frutti. Dice il messaggio alla-



Antonio Cassarà



Roberto Antiochia



Giovanni Falcone

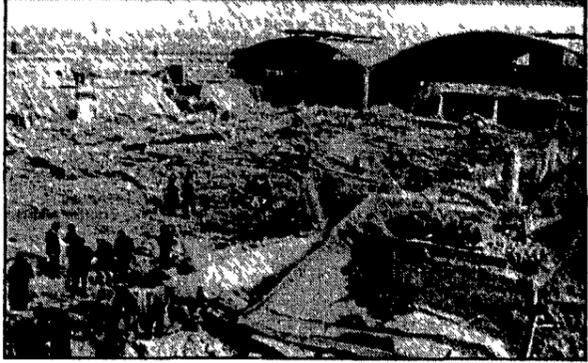
ta balneari. Qualche giorno prima di cadere assassinato, Ninni Cassarà dichiarò ai giornali e ai suoi amici: «Ormai siamo morti che ufficiali della squadra mobile di Palermo la vaiana di trasferimenti aveva mutato l'identità della polizia. Cassarà era l'ultimo della «vecchia guardia» dei poliziotti antimafia. In assenza di giudici-bersaglio, andava bene allora anche uccidere Cassarà? No. Cassarà poteva benissimo essere ucciso da solo, senza che ciò costituisse un ripiego per le cosche. La mafia non ci pensò due volte.

Mentre una ruspa buttava giù un muro

Crollano i capannoni. Un morto e 4 feriti

A Pescara sepolto sotto le macerie il titolare dell'impresa edile

Gravi le condizioni di due operai - Si lavorava per ristrutturare i tre edifici industriali - Indagini della magistratura



PESCARA — Mentre la ruspa buttava giù un muro divisorio i tre capannoni sono crollati. Sotto le macerie è rimasto ucciso il titolare dell'impresa edile e quattro operai sono rimasti feriti. Le condizioni di due di loro sono molto gravi e i medici si sono riservati le prognosi. La tragedia sul lavoro è avvenuta ieri mattina verso le 8,30 sulla statale Tiburtina Valeria, nei pressi dell'aeroporto di Pescara. Nei capannoni dell'industria di laterizi l'Inar erano al lavoro gli operai di un'impresa edile che si trattava di ristrutturare i tre capannoni, in cemento armato precompresso, che la Tinaro aveva venduto alla «Rozzolini», una ditta che commercializza all'ingrosso prodotti alimentari. Il titolare dell'impresa, Ugo Di Giovanni, 47 anni, di Montebelluna, stava seguendo il lavoro della squadra composta da quattro operai, Franco De Luca, Carmine Ruzzi, Lucio Di Giovanni e Orlando Marini. Una delle ruspe andava avanti e indietro per buttare giù un muro divisorio. Ad un tratto il tremendo boato. I tre capannoni sono crollati seppellendo i cinque operai. E scattò subito l'allarme, squadre dei vigili del fuoco e dei carabinieri hanno a lungo lavorato nelle macerie per ritrovare il corpo di Ugo Di Giovanni, sepolto sotto al crollo. Solo dopo lunghe ore, verso le 12,30, una pala meccanica dei vigili del fuoco che spostava gli ammassi di cemento, ha liberato il corpo di Ugo Di Giovanni. Gravi le condizioni di due dei quattro operai per Franco De Luca e Carmine Ruzzi i medici si sono riservati la prognosi mentre Lucio Di Giovanni guarirà in tre giorni per le ustioni al braccio destro e Orlando Marini ne avrà per 40 giorni per traumi al viso e al torace. Il sostituto procuratore della Repubblica di Pescara, Pietro Mennini, ha disposto una perizia tecnica per accertare le cause del crollo.

Demenza senile. Ecco il cromosoma che la provoca

ROMA — Grazie ad una ricerca di un gruppo internazionale composto in gran parte da ricercatori italiani, è stato possibile identificare il cromosoma responsabile della demenza senile, una malattia incurabile e irreversibile che colpisce solo nel nostro Paese, quasi un milione di persone, il 5% della popolazione tra i 65 e i 75 anni. Il 30% di questi ultimi ritiene la tangente diffusa «poco o per niente». Il più esplicito a denunciare l'inaccettabilità delle tangenti sono i dirigenti e professionisti del centro Italia con in testa i romani (56,2%). Segue poi l'area nord-ovest (50,7%), quella meridionale (48%) e i veneti come lamalino di coda (21,7%). Il settimanale pubblica anche alcune anticipazioni sui risultati di una indagine Censis sugli «illeciti» nel 1985 il fatturato delle attività illegali in Italia era stimabile tra i 100 e i 150 mila miliardi e, di questa somma, da 800 a 1200 miliardi erano rappresentati da «tangenti illecite per servizi dovuti». (Tangenti pagate a politici e pubblici funzionari, a funzionari di enti pubblici, a cittadini per ottenere appalti, licenze, concessioni, incarichi professionali, commesse e certificati d'ogni tipo). Secondo la nuova indagine del Censis — informa la nota — il giro delle sole tangenti ammonterebbe oggi a circa 15 mila miliardi.

una canadese, una russa, una tedesca e una italiana — spiega il professor Luigi Amaducci, direttore dell'Istituto di malattie neurodegenerative dell'Università di Firenze e di un progetto del Cnr — Prelevando piccoli lembi di pelle e studiando la loro composizione cromosomica abbiamo scoperto che una parte del cromosoma 21 presentava delle anomalie. Il cromosoma 21 è appunto quello responsabile del mongolismo, che difatti presenta sintomi molto simili a quelli della demenza senile. «Ora — aggiunge Amaducci — stiamo cercando di identificare le funzioni cerebrali. Una volta trovato, infatti, si potrà clonare (cioè riprodurre identico) e studiare «in vitro» questa parte del cromosoma. Se si riuscirà a scoprire nella struttura del gene la proteina anomala — spiega ancora il professor Amaducci — potrà realizzare un anticorpo monoclonale che va a colpire quella o quelle proteine. Se invece scopriremo che il problema è di carenza o di eccesso di una proteina potremmo trovare o una soluzione come quella dell'insulina per i diabetici, oppure un farmaco in grado di far arrivare la giusta dose di questa proteina nel sangue».

Epaminonda, il «signore» della droga e delle bische, da domani processato a Milano

La carriera di un boss della malavita

MILANO — Quando, nella notte fra il 27 e il 28 novembre del '76, un piccolo manipolo di rapinatori si presentò, armi in pugno, nelle sale del «Brea Eridon», night con bische in via Formentini, i tra i banditi di consolidata fama, come Graziano Mesina e Francesco Turatello. Faccia d'Angelo, c'era anche un ragazzo alle prime armi, ma promettente. Il suo nome era Angelo Epaminonda, aveva solo 21 anni. Si stava facendo le ossa agli ordini di Fausto d'Angelo, impegnato all'epoca a consolidare il suo dominio sulla Milano by night. Ma gli anni, se non le ore, del suo regno erano già contate. Poco più di tre anni dopo, l'omicidio di Giulio Colavito avvocato e uomo tutore del boss, segnava il momento di passaggio al nuovo re del night era ormai Epaminonda il Tebano. L'omicidio Colavito febbraio '80 occupa il numero 13 nei terrificanti elenchi dei 44 morti ammazzati che segneranno l'ascesa e il dominio del nuovo signore delle bische e del mercato della droga ad attribuirlo, con lo stile secco e perentorio che contraddistingue i suoi me-



Angelo Epaminonda

ta la firma del dottor Guglielmo Muntori. Ma il filo conduttore — anzi l'anima stessa dell'inchiesta, sono proprio le parole dell'ex boss deceduto, dopo l'arresto nel settembre '84 a collaborare con gli inquirenti. L'ha fatto con la stessa grinta metodica

mi, luoghi, date, circostanze allineati uno accanto all'altro, e consegnati in un impressionante quadro di otto anni di storia criminale per un totale di 300 capi di imputazione. Ci sono i quarantatré omicidi, poi ci sono quattro tentati omicidi, tre rapine, poi ci sono le estorsioni, e poi soprattutto, c'è il gioco d'azzardo e il traffico di eroina. Anzi, omicidi tentati omicidi, rapine, estorsioni sono soltanto strumenti per la realizzazione del due grossi affari della carriera di Epaminonda: le bische e la droga. A Milano sulla riviera romagnola nel Vogherese. Grossi affari e un nutrito «organico» sono 122 le persone chiamate alla sbarra per rispondere di aver preso parte al business. Fra loro, abbondano nomi capaci di far correre brividi lungo la schiena di Vincenzo Andraus Illuminato, Asso. Mario D'Argento (che si segnala per essere riuscito ad evadere nientemeno, da palazzo di giustizia), Angelo Fasio, Giuseppe Friscia, Nunziatino Corne Maddalena, i fratelli Mazzei «Graziano» Mesina, i fratelli

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	3 8
Venezia	4 8
Trieste	4 8
Venezia	3 9
Milano	2 9
Torino	1 9
Cuneo	1 9
Genova	6 10
Bologna	2 10
Firenze	2 7
Pisa	3 6
Ancona	3 12
Perugia	0 3
Pescara	5 13
L'Aquila	1 7
Roma U	3 11
Roma F	4 12
Campob	0 4
Bari	5 14
Napoli	5 12
Polenza	3 11
S M L	7 13
Reggio C	4 15
Messina	8 14
Palermo	7 14
Catania	8 14
Alghero	2 10
Cagliari	2 13

SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da una distribuzione di relative basse pressioni e da una circolazione di aria umida ed instabile. Il TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo instabile e molto variabili. Durante il corso della giornata si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite e a tratti si avranno addensamenti nuvolosi associati e precipitazioni che sui rilievi alpini e sulle zone più alte della fascia appenninica saranno a carattere nevoso. Durante il corso della giornata le schiarite saranno più ampie sulle regioni settentrionali specie il settore nord-occidentale e lungo le fasce tirrenica. Temperature senza notevoli variazioni.

Genova, presa la «banda dei puffi»

GENOVA — Quindici anni il più vecchio, unico il più giovane. In tutto dieci ragazzini che si erano fatti un allarmante nome collettivo (la banda dei puffi) rapinatori sericizzate per le strade di Sampierdarena e Cornigliano. In questi giorni la «banda dei puffi» è stata eliminata dagli uomini del quarto distretto di polizia: tutti e dieci i minidelinquenti sono stati identificati e buona parte di essi ha confessato il colpo di troppo, quello traditore, una settimana fa con tutte le caratteristiche dell'agguato: preciso appuntamento della «banda» in un vicolo isolato una pensione di viale della Repubblica, spuntata cade a terra e si ritrova senza borsa e senza le 15 mila lire che vi custodiva. Però ha notato il berretto un poliziotto di uno dei suoi piccoli assistenti lo descrive accuratamente ai poliziotti il ragazzino viene rintracciato e per la banda è tutto della fine tutti e dieci i terribili puffi ripuocano nella rete i due capi: tra gli altri avevano partecipato ad una rapina con la cui vittima erano fatti consegnare la cartolina da un colpevole minorenne con l'ipotesi di un abbandono da un toscano dipendente.